

417

Vincenzo Malò  
(Cambrai 1602-1606 c. - Roma 1649)

*Lapidazione di Santo Stefano*

Olio su tela, cm 143x115  
In cornice

#### Bibliografia

P. Torriti, *Apporti toscani e lombardi*, in *La pittura a Genova e in Liguria. Dal Seicento al primo Novecento*, Genova 1971, ill. 43, p. 57;

A. Orlando, scheda in *L'eredità di Van Dyck a Genova in Van Dyck a Genova. Grande pittura e collezionismo*, catalogo della mostra, a cura di S. J. Bernes, P. Boccardo, C. Di Fabio, L. Tagliaferro, Electa, Milano 1997, pp. 352-355

€ 12.000/15.000

Santo protomartire della fede cristiana, Lorenzo fu uno dei sette diaconi nominati dagli apostoli. Lapidato dopo avere suscitato le ire del sinedrio, avendoli accusati di essere dei miscredenti per aver mandato a morte il Messia da loro preannunciato<sup>1</sup>, è qui raffigurato come un giovane imberbe e dai tratti gentili, vestito con la dalmatica dei diaconi<sup>2</sup>.

L'intenso ed espressivo dipinto, pubblicato per la prima volta da Torriti nel 1971<sup>3</sup> e proposto in questa vendita all'incanto, è opera del genovese per adozione Vincenzo Malò.

Appare subito chiaro il debito di Malò nei confronti del suo maestro Pieter Paul Rubens, dal quale entrò a bottega ad Anversa da "giovinetto"<sup>4</sup> dopo essersi formato sotto l'insegnamento di David Teniers il vecchio.

La composizione del dipinto riprende, anche nella netta divisione tra scena del martirio e la luminosa visione del santo, la grande tavola centrale del trittico dipinto da Rubens tra il 1616 e il 1617, oggi al Musée des Beaux - Arts di Valenciennes<sup>5</sup>.

L'indubbia ascendenza rubensiana si esplicita particolarmente nelle fisionomie dei vecchi carnefici in primo piano oltre che nel giovane chino che si appresta a sollevare con due mani una grossa pietra calcarea.

Sullo sfondo, un palazzo turrato simula le mura di Gerusalemme mentre il Padre eterno, seduto su una nuvola nella tipica posizione del *Salvator Mundi* e Gesù Cristo abbracciato al suo fardello, sono pronti ad accogliere il martire nel regno dei cieli.

La qualità pittorica del dipinto, fatto di materia ricca e dalla pennellata libera e vigorosa, colloca quest'opera intorno al quinto decennio del Seicento<sup>6</sup>, ovvero nella piena maturità dell'artista, rendendo questa tela, secondo Anna Orlando, "uno dei risultati più riusciti e piacevoli tra le opere a tutt'oggi note del Malò"<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> Atti, 7, 2-56

<sup>2</sup> J. Hall, *Dictionary of subjects and symbols in art*, Westview Press, Boulder Colorado 2008, p. 379

<sup>3</sup> P. Torriti, *Apporti toscani e lombardi*, in *La pittura a Genova e in Liguria. Dal Seicento al primo Novecento*, Genova 1971, ill. 43, p. 57

<sup>4</sup> R. Soprani, *Le Vite De Pittori Scoltori, Et Architetti Genovesi, E de' Forastieri, che in Genoua operarono Con alcuni Ritratti de gli stessi*, Bottaro, Genova 1674, p. 468

<sup>5</sup> M. Jaffé, *Rubens. Catalogo completo*, Rizzoli, Milano 1989, p. 226; Del trittico di Rubens sono stati individuati i modelli italiani nell'omonima tela del Cigoli, oggi a Palazzo Pitti e nell'affresco di Annibale Carracci *In urbe robur et labor* di Palazzo Magnani a Bologna.

<sup>6</sup> A. Orlando, scheda in *L'eredità di Van Dyck a Genova in Van Dyck a Genova. Grande pittura e collezionismo*, catalogo della mostra, a cura di S. J. Bernes, P. Boccardo, C. Di Fabio, L. Tagliaferro, Electa, Milano 1997, p. 352

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 353

